

LETTERATURA

Fragile e incompiuto:
il Michelangelo
di Filippo Tuena

Onofri a pagina 24

LETTERATURA

Frutto del lavoro
trentennale
dello scrittore
“Michelangelo”
è un collage
di romanzo,
lettere, appunti
e fotografie

In una sorta di epopea del non-finito l'artista viene colto sul sottile crinale tra ricerca della perfezione e rischio di distruggerla. Una “crepa” che si fa dichiarazione di poetica

Fragile e incompiuto il Buonarroto di Tuena

MASSIMO ONOFRI

Il *Michelangelo* di Filippo Tuena è appena arrivato in libreria per **il Saggiatore** (pagine 576, euro 29,00), ma resta il frutto, quale accorpamento dei materiali più diversi, di trent'anni di lavoro. Si tratta di «tre testi editi e quattro ipotesi di lavoro» appartenenti a generi molto diversi. Cominciamo, allora, dal romanzo *La grande ombra* (2001) - titolo chissà se derivato da un romanzo napoleonico di Arthur Conan Doyle -, che occupa da solo circa 230 pagine dell'intero volume.

Non è da meno, con le sue 200 (o poco più), *La passione dell'error mio*, che ci restituisce una scelta di lettere (1532-1564) commentate ricavate dal carteggio del genio, su cui quel romanzo è basato. Poi abbiamo quattro sezioni di *Appunti: Michelangelo anoressico, La voce negata, Freud e la nevrosi psicomotoria del Mosè, Le opere rotte* (che poi sono quelle sfigurate o andate in pezzi e quelle non-finite come la *Pietà Rondanini*). Completano l'impresa *San Lorenzo e Passeggiate milanesi*, nonché un'indicazione delle fonti, una bibliografia essenziale e l'elenco dei rife-

rimenti fotografici. Su un punto ci si dovrà intendere subito: il vero oggetto di interesse di Tuena sono i «fallimenti brucianti del Buonarroto» - e di conseguenza quelli dello scrittore -, sicché sono proprio gli inediti, come «ipotesi di lavoro, considerazioni su altri fallimenti, altre fragilità, altre opere non condotte a termine», a costituire l'aspetto più affascinante di queste pagine. Scrive Tuena nelle *Avvertenze per un buon uso di questo libro*: «Ho voluto che questi testi rimanessero allo stato di appunti proprio perché volevo che di-

chiarassero la loro incompletezza». E poi: «Ciò nonostante rivendico la loro autonomia, soprattutto per le intuizioni, gli accostamenti improvvisi persino per me che li stavo scrivendo quando queste apparenti incongruenze si sono manifestate». Occorrerà aggiungere che un ruolo importante viene anche affidato a Raffaello (anche lui mancino, per altro, come pure Leonardo), il quale «sin dal Vasari si pone come possibile contraltare a Michelangelo», là dove la «devozione al silenzio e alla quiete» del primo si oppone al «moto dei gesti» e alla «proliferazione delle parole» di Michelangelo. Tuena non ha dubbi: sono «l'imperfezione a delimitare la nostra dimensione e l'incomprensione a misurare la nostra scienza delle cose e del mondo». Per restituire in poche parole il senso di questo *Michelangelo*, mi verrebbe da citare una straordinaria battuta del fulminante Giuseppe Antonio Borgese. La ricavo dai *Diari* dell'esilio americano in data 18 gennaio 1933. Si tratta d'una riga isolata: «L'Adamo di Michelangelo è anche un Lazzaro» (chissà se il critico avrà pensato al risorto di un altro mancino, il michelangiolesco Sebastiano del Piombo). Affermazione che ci illumina così sulla possibile compresenza agonistica degli opposti, che è anche un dato cruciale del libro di Tuena, là dove quelle «elaborate» si alternano «ad altre appena abbozzate». È infatti evidente che ogni cosa ritorna «sotto diversi e opposti aspetti», senza dimenticare il fatto che a comporlo è stato uno scrittore di anagrafe - diciamo così - mobile. Sono parole di Tuena: «È paradossale, ma invecchiando si finisce per sperimentare di più». E poi, memore della sentenza dell'artista che «chi fa, falla»: «Questo libro ruota attorno a quest'idea, totalmente michelangiolesca, che il rischio è sempre insito nell'opera e

che più ci si avvicina a una perfezione ideale e più si rischia di mandarla in frantumi». Considerata la mole del lavoro, chi ne voglia dar conto dovrà scegliere, rassegnandosi più del consueto al paradossale sentimento d'ogni recensore, il quale sa bene che ogni articolo vive della nostalgia di ciò che s'è deciso di omettere. Per parte mia, sono stato attratto dalle quattro sezioni di *Appunti*, epopea del non-finito, che diversamente dalle altre - non meno suggestive, occorre sottolinearlo - ci fanno entrare nel cantiere creativo di questo eccellente e originale scrittore, fino alle fondamenta delle sue ossessioni. Prendete *Freud e la nevrosi psicomotoria del Mosè*. Ci troviamo di sicuro molte indicazioni per riuscire a capire bene quale scrittore sia Tuena, in quel suo costante colloquio «che sempre avviene tra opera d'arte e spettatore». Innanzi tutto, il pretesto autobiografico: che qui è un incontro con un gruppo di amici davanti a San Pietro in Vincoli per spiegare loro perché fosse convinto che la statua del Mosè soffrisse di quel tipo di psicosi, che Freud aveva intuito ricercandone però la ragione in «gesti legati alla tradizione biblica, alla vicenda personale del profeta», quando invece si trattava «più semplicemente di (...) un ripensamento dell'artista ovvero la rilavorazione di una parte del marmo». Poi, la disposizione alla diversione, alla digressione, alla divagazione (e al divertimento): proprio al modo del suo maestro Sebald. Infine, un'idea della scrittura narrativa nutrita di storia della cultura e delle arti, di grande immaginazione saggistica. Nel momento che corregge Freud - in quella Roma «che frequenta abitualmente (...) forse perché la città gli suscita visioni oniriche che invadono i suoi sogni e di cui va cercando l'origine» - Tuena riporta il discorso dall'esterno all'interno: ai

problemi che Michelangelo «si pone» e non può non porsi, alle sue ossessioni. Impossibile non concludere col quarto degli *Appunti*, *Le opere rotte*. È in queste pagine infatti che lo scrittore ci affida il proprio autoritratto e una dichiarazione di poetica: «Mi ha sempre coinvolto la fragilità delle opere d'ingegno. E alla fragilità ho sempre accostato l'unicità». E in questo - nel rapporto tra originali e repliche («copie o calchi»), scultura e scrittura sono identici: «Ogni pagina scritta è unica e irripetibile e cancella le infinite varianti che la precedono». Epperò: «La pagina perfetta è impossibile; il massimo a cui possiamo tendere è una verosimiglianza di perfezione che è sempre sul punto d'essere incrinata, in scultura come in scrittura». È «in questi sentieri» che «si nasconde la crepa». Già la crepa: che è tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile contraltare è Raffaello Sanzio che, devoto al silenzio, si oppone al moto di gesti e parole dell'autore di Mosè e Pietà Rondanini

L'IA rivela Caravaggio «all'85%»

Il *Suonatore di liuto* attribuito alla «cerchia di Caravaggio» e venduto nel 2001 dalla casa d'aste Sotheby's per sole 71.000 sterline, secondo un'analisi condotta oggi attraverso l'IA sarebbe un originale di Michelangelo Merisi, con una probabilità stimata dell'85,7%. L'indagine - riportata dal quotidiano britannico «The Guardian» - è stata condotta da Art Recognition, società svizzera specializzata in autenticazione artistica non nuova a questi exploit, in collaborazione con l'Università di Liverpool. Sono stati utilizzati algoritmi che confrontano le caratteristiche formali del *Suonatore di liuto* con quelle delle opere certe di Caravaggio. Qualunque sia la conclusione definitiva, il caso mostra come la tecnologia possa riaccendere l'attenzione su opere dimenticate. Ma la parola finale spetta ancora all'alleanza fra competenza umana e strumenti di indagine.

L'Estense al Volga di Mian

Marzio G. Mian
con *Volga Blues*.
*Viaggio nel
cuore della*

Russia (Gramma
Feltrinelli) è il
vincitore della
61ª edizione del
Premio Estense.

Il verdetto è
arrivato alla
terza votazione
dopo il
confronto tra
giuria popolare e

tecnica,
presieduta da
Alberto Faustini
e composta da
Davide Berti,

Giorgia
Cardinaletti,
Francesco
Costa, Tiziana
Ferrario, Paolo

Garimberti,
Giancarlo
Mazzuca,
Agnese Pini,

Venanzio
Postiglione,
Alessandra
Sardoni, Fabio
Tamburini e

Luciano
Tancredi.



Michelangelo
Buonarroti,
"Il crepuscolo".
Firenze,
San Lorenzo,
Sacrestia nuova

[/ WikiCommons](#)